

RIDENTI E FUGGITIVI

«I miei versi sulla paura sull'intuizione della fine»

GRAZIA CALANNA

“E se fossimo incapaci / di immaginare i modi / del nostro candore. / Se fossimo la causa / del nostro dolore. / Se partisse dallo zero / la nostra gioia”. Versi di Paola Loreto scelti per introdurre alla lettura della nuova raccolta, “case / spogliamenti”, (Nino Aragno Editore, 2016). «Un libro molto nuovo per me, che mi ha sorpresa e ha voluto anni e coraggio per uscire alla luce - dichiara Loreto -. È un libro che parla della paura, dell'intuizione della fine, dell'impossibilità di scegliere. Di una casa che è dentro e vorrebbe essere anche fuori. Il suo linguaggio rotto ed ellittico è vicino alle radici dell'essere, là dove il senso si articola nel linguaggio. Per questo continua a parlarmi e a dirmi chi sono e cos'è l'essere umano. Quando non abbiamo la pretesa di sapere cosa succede, e di esaurire il senso delle cose, abbiamo una comprensione molto più reale

di quello che succede e di chi siamo e di cosa sono gli altri».

Lasciarsi abitare, “sapere”, “accadere”, lasciarsi ascoltare. Lasciarsi (ri)nascere, con la stessa naturalezza delle foglie sugli alberi, direbbe Keats, volgendo “gli occhi dal senso / delle cose alle cose”. Versatili come l'argilla, i versi della Loreto forgiavano l'ineffabile. “Quando non ci sarò più / lascerò un sapore in bocca / un odore sotto le narici, / tra il labbro e il naso. / Sarò vera sarò / materiale. Ineludibile / a chi respira e mangia”. E leggendo, come per prodigio, leggiamo al di là della prevedibilità delle parole, “Forse sto per non vivere più. / Ma il grande segreto sarà / quello che lascio”, al di là della nuda geografia testuale, “Perché sei già in un luogo. / Sei un luogo. / Per questo non ce n'è / uno in cui andare”.

«La poesia è la mia casa: uno spazio interiore in cui posso esistere che diventa uno spazio esteriore. La magia è in quel diventare: quel tradursi di qualcosa che senti forte dentro di te

in un oggetto fuori di te che ha senso anche per gli altri. Diversamente per ognuno, perché un testo poetico è più grande di noi e non ci appartiene. Porta il segno della nostra scrittura ma cresce e diventa quello che è e che sarà attraverso la sua circolazione nella lettura degli altri. Credo che la poesia sia un atto di espressione che diventa comunicazione. E non credo ci sia una poesia diversa oggi da quella che c'è stata ieri. Ci sono questioni di gusto: individuale e collettivo, personale e dei tempi. Ma non credo alla poesia che può o non può essere espressa in prima persona o che deve parlare di qualche cosa e non può parlare di un'altra. Non è per mezzo di questi indicatori esterni e banali che sappiamo la qualità di un testo e il suo messaggio profondo. Posso dire “io” e parlare di tutt'altro che di me stesso, come ci hanno mostrato Walt Whitman e Emily Dickinson, per portare ad esempio due grandi poeti. Io credo nella diversità e nella universalità di ognuno, perché vedo, da tanti anni, che è il terreno fertile della poesia».



LA POETESSA PAOLA LORETO

La raccolta di Paola Loreto “case / spogliamenti”. «La poesia è lo spazio interiore in cui posso esistere»